

“Riciclavano denaro per conto dei boss”

Due arresti a Mazara

MAZARA. Una villa con tanto di piscina e piante esotiche, un appezzamento di terreno, una società per la commercializzazione delle carni, valore una decina di miliardi. È l'elenco dei beni sequestrati ieri a Mazara, nella zona di Tonnarella, dai carabinieri ai fratelli Burzotta due dei quali; Francesco e Pietro, 41 e 42 anni, hanno seguito in carcere Diego e Luca, 47 e 49 anni, già detenuti per associazione mafiosa anche loro destinatari del provvedimento. In manette a Gardone Val Trompia, nel Bresciano è finito anche il cognato Gaspare Giacalone, 41 anni. L'accusa: «trasferimento a prestanomi di beni e valori, riciclaggio e reinvestimento di capitali di provenienza illecita».

Una delle imprese in cui la famiglia Burzotta avrebbe reinvestito i beni illeciti è la «Sud Carni» in fase di liquidazione come altre aziende attivate e poi chiuse a Mazara dai Burzotta negli anni scorsi. A coordinare le indagini la Direzione distrettuale antimafia di Palermo, sostituti Gaetano Paci e Roberto Piscitello, mentre le ordinanze di custodia cautelare sono state emesse dal gip Gioacchino Scaduto.

Da due anni i carabinieri avevano avviato questa delicata indagine ripercorrendo la «storia» di diverse società per la commercializzazione di carne, settore in cui i Burzotta detenevano quasi il monopolio da anni. Società che nascevano, operavano per qualche anno, per poi fallire: Il personaggio di spessore del clan Burzotta per gli investigatori è Diego arrestato in Spagna nel '98 perchè ricercato per una lunga serie di omicidi ed indicato dal pentito Vincenzo Sinacori come elemento di spicco della cosca di Mazara. Una vicenda «misteriosa» accompagnò l'arresto di Diego Burzotta che dopo essere stato estradato in Italia aveva espresso la volontà di collaborare con la giustizia ma che poi era ritornato sui suoi passi «su consiglio - dicono i carabinieri - dei familiari» .

Ieri in occasione della presentazione di questa operazione, denominata «Family», il colonnello Carmelo Burgio, comandante provinciale dei carabinieri, ha denunciato alcuni dei casi di beni sequestrati che poi sono stati affidati dagli amministratori alle stesse famiglie destinatari dei provvedimenti. «Una decina le situazioni del genere in provincia di Trapani - ha detto - una delle quali rasenta il ridicolo con una villa riaffidata ai parenti del boss perchè si doveva innaffiare le piante e l'orto della casa confiscata». Per mettere fine a questo stato di cose nei giorni scorsi il prefetto di Trapani Fulvio Sodano ha convocato una riunione con gli amministratori nominati dai magistrati. «In tempi brevissimi - dice il prefetto - come avvenuto per la casa del boss Vincenzo Virga questi casi saranno risolti».

Giuseppe Lo Castro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS